

MARCO BIANCHI

BI-PARTIZIONI

Il forte legame con la natura e la figura, sia nelle declinazioni del paesaggio che nel ritratto, caratterizza gran parte della pittura versiliese, dal Novecento fino agli sviluppi più recenti, dove l'esempio dell'espressionismo vianesco diviene un punto di riferimento imprescindibile. Esistono però anche pittori che si allontanano da questa formazione figurativa e paesaggistica, che di sicuro risente anche di un trascorso macchiaiolo, che si possono genericamente definire astratti, termine alquanto approssimativo in realtà, e che guardano piuttosto al mondo delle post avanguardie, all'arte contemporanea americana ed europea, senza però perdere del tutto il contatto con la cultura figurativa.

Tra i pittori astratti si colloca l'opera di Marco Bianchi che stilisticamente si avvicina a correnti pittoriche di rottura come l'Informale ed il New Dada, trovando elementi di ispirazione nella pittura di Burri. La ricerca cromatico-spaziale di Bianchi arriva ad una semplificazione estrema nella sintassi pittorica e nella struttura geometrica delle campiture di colore, un rigore formale che sottende ad una narrazione dove le emozioni, le fantasie, i ricordi che affiorano dalla mente guidati soltanto dal filo sottile della memoria, si astraggono all'interno di uno spazio definito, ma privo di connotazioni temporali.

Nelle serie pittoriche recenti come ORO-NERO, ORO-ROSSO, ORO-BLU la ricerca di Bianchi si rivolge a nuove suggestioni visive, mediante una sperimentazione che attraverso l'utilizzo di materiali poveri e di recupero, come giornali, manifesti, stucco, plastiche, stoffe, giunge a nuove interpretazioni della superficie pittorica, che nella terza dimensione si apre verso lo spazio esterno ai limiti del supporto. Alla stratificazione materica e cromatica fa da contrappunto la presenza dell'oro, simbolo di una tradizione antica che ricorda la ricchezza e la maestosità delle pale d'altare medievali, la cui applicazione segue una procedura precisa: dal fondo, alla stesura della missione, fino alla posa della foglia similoro, fissata con il panno di ovatta e poi la lacca che, secondo il grado di copertura, conferisce all'oro un colore più o meno brunito.

Sebbene le serie sembrano ripetere il medesimo concetto di bipartizione cromatica, va detto che ogni opera ha una propria genesi, essa prende forma dalle mani dell'artista che nella stratificazione di plastiche, stoffe, manifesti strappati e poi ricomposti, costruisce una struttura sottostante, sopra la quale viene steso il colore acrilico, che in alcuni casi volutamente lascia intravedere il supporto o nel caso dei manifesti, le lettere che compongono lo slogan. La sovrapposizione di piani geometrici segue una programmazione predefinita, studiata in modo da articolare la lettura visiva dell'opera secondo una composizione rigorosa, che ne amplifica la ritmica alternanza delle campiture di colore.

Ciò che si coglie nei lavori di Marco Bianchi è la volontà di far rivivere i frammenti di oggetti inutilizzati in un contesto nuovo, dove gli equilibri fra le linee, le partizioni degli spazi, seguono una logica precostituita, secondo un disegno mentale che prende forma lentamente, attraverso il gesto, la manualità, l'espressione di un vissuto interiore che riemerge dalla memoria.

Claudia Baldi

16 ottobre 2018